

Valutare il progetto di Architettura

Enrico Fattinnanzi*, Ezio Micelli**

parole chiave: architettura, progetti, piani e programmi, valutazione, professione, decisione

Abstract

Questo articolo introduttivo ha l'obiettivo di organizzare e connettere il complesso degli elementi teorici e problematici, i percorsi di ricerca praticati e le esperienze progettuali presentate nel Convegno svoltosi a Roma lo scorso ottobre 2018 dal titolo "La valutazione del progetto di architettura" e riportati nel presente numero di Valori e Valutazioni. Per comprendere pienamente le implicazioni del ruolo che la valutazione di piani urbanistici e progetti di opere è chiamata a svolgere, occorre considerare l'evoluzione della concezione del ruolo dell'Estimo e dell'esercizio professionale dell'architetto, che ha sempre più attribuito alle connotazioni quantitative e qualitative dello spazio fisico urbano e territoriale la capa-

cià di contribuire alla realizzazione dei valori ideali e culturali. I contributi inseriti in questo numero forniscono un ampio panorama sull'importanza crescente attribuita alla qualità progettuale, che produce nuovi stimoli e impone compiti più impegnativi, richiedendo l'attivazione di una specifica branca della valutazione, intesa come una disciplina operativamente pervasiva e una pratica essenziale ed interna al processo redazionale di piani e progetti. Nei contributi illustrati, emerge una significativa sperimentazione di diversi tipi di metodi e procedure di stima, configurando così nuovi e stimolanti sentieri di sviluppo disciplinare.

1. INTRODUZIONE

Nell'Ottobre del 2018, nella sede dell'Ordine degli Architetti di Roma, si è svolto un convegno sul tema "La valutazione del progetto di architettura". Il convegno si è prefisso lo scopo di stimolare una riflessione sul un tema della valutazione che l'attuale dirigenza ha ritenuto d'importanza cruciale nello svolgimento di tutte le molteplici attività nelle quali, attualmente, si articola il concreto esercizio della professione dell'architetto. In particolare, l'evento ha anche avuto lo scopo di costituire un riferimento per impostare e realizzare una serie di iniziative di sensibilizzazione e di formazione rivolto alla platea degli iscritti all'Ordine che attualmente registra il numero di architetti iscritti più ampio dell'intera Unione Europea.

A questa iniziativa la comunità scientifica e disciplinare dell'Estimo e della Valutazione ha risposto con una partecipazione numerosa e impegnata scientificamente e culturalmente. Questa partecipazione ha messo in luce una contraddizione tra il permanere di una concezione riduttiva del ruolo dell'Estimo e dell'esercizio professionale dell'architetto e una realtà in larga prevalenza formata da professionisti essenzialmente impegnati nelle molteplici e com-

plesse attività che attengono l'assetto dello spazio fisico delle città, dei territori e delle opere che li strutturano e li qualificano. Un impegno professionale che, d'altra parte, generalmente, converge sulla redazione e realizzazione di progetti di manutenzione, trasformazione e sviluppo di quell'assetto fisico. Ovviamente può trattarsi di progetti che possono avere diverse finalità prevalenti (di tipo economico, sociale, ecc.) nello sviluppo dei quali, quindi, necessariamente, dovranno intervenire e interagire soggetti diversi, le cui professionalità assumeranno e calibreranno i propri ruoli in relazione alla specifica natura e finalità che connotano quel progetto d'intervento.

Nella consapevolezza di queste complessità e ribadendo l'importanza dell'interlocuzione qualificata con gli altri soggetti scientifici e professionali, la stessa collocazione del convegno nella sede offerta dell'Ordine degli Architetti di Roma e il dibattito che in esso si è svolto, ci offrono l'occasione per mettere maggiormente a fuoco quale specifico ruolo, nella complessità di tali processi, debba essere svolto dai progettisti e dai pianificatori.

Innanzitutto, bisogna evitare di assumere ruoli "di supplitenza", orientando invece la propria professionalità verso l'esercizio di una capacità di stimolo e di ascolto nei con-

fronti di soggetti, siano essi collocati all'interno o all'esterno dell'équipe di progettazione, ponendo ai propri interlocutori giuste e pertinenti domande; soprattutto acquisire la capacità d'interpretare le risposte ottenute e comprendendone il loro impatto sull'assetto dello spazio fisico interessato, in particolare su quello prefigurato dal progetto e dal piano, assumendo la specifica capacità/responsabilità professionale di tradurre tali risposte nelle scelte di tipo morfologico, tipologico e tecnologico.

2. QUESTO NUMERO DI VALORI E VALUTAZIONI

Nei ragionevoli limiti attualmente imposti alla dimensione di un numero di Valori e Valutazioni, la redazione ha ritenuto che la pubblicazione di questo numero potesse costituire un'occasione per sollecitare una ulteriore riflessione, in primo luogo da parte di tutti quei colleghi che maggiormente hanno contribuito alla definizione degli obiettivi e delle tematiche del convegno e che, successivamente, ne hanno governato, stimolato e qualificato il confronto, sia nelle sedute plenarie sia nei singoli gruppi di lavoro nei quali si è articolato l'evento.

Abbiamo voluto utilizzare questo articolo introduttivo come una sede appropriata per presentare un'ipotesi di lavoro: che il complesso degli elementi teorici e problematici, i percorsi di ricerca praticati, le significative esperienze progettuali, presentate nel Convegno, potessero essere organizzati e tra loro concettualmente connessi e che, su tale base, fosse quindi possibile prefigurare le linee di un nuovo settore disciplinare che, nell'ambito dell'estimo e della valutazione, accanto alle tradizionali branche della stima immobiliare e della valutazione dei programmi e dei piani urbanistici, si distinguesse per l'applicazione del proprio bagaglio scientifico e disciplinare ai processi di progettazione e realizzazione delle opere che strutturano lo spazio fisico. Ipotesi che riteniamo sostanzialmente verificata e che comunque sottoponiamo all'attenzione dei lettori.

D'altra parte, poiché nel corso degli anni della sua pubblicazione Valori e Valutazioni si è occupato di questi argomenti, abbiamo ritenuto utile citare quei contributi che, in una certa misura, possiamo considerare fondativi nella configurazione di questo settore disciplinare (Bentivegna, 2016; Fattinanzi e Mondini, 2012; Forte, 2012; Fattinanzi et al., 2018).

3. LA CENTRALITÀ DELLA QUALITÀ DELLO SPAZIO FISICO NELLA CULTURA OCCIDENTALE

Per comprendere pienamente le implicazioni del ruolo che, nella situazione attuale le valutazioni di piani urbanistici e progetti di opere è chiamata a svolgere, occorre considerare l'evoluzione della concezione che si è affermata dalla fine del secolo scorso. Una concezione che, soprattutto nel mondo occidentale, in particolare in Europa, ha

sempre più attribuito alle connotazioni quantitative e qualitative dello spazio fisico urbano e territoriale, una determinante capacità di contribuire alla concreta realizzazione dei valori ideali e culturali che storicamente ha caratterizzato la cultura sociale ed economica dell'Europa.

A questa concezione sono riconducibili le varie iniziative a carattere legislativo e normativo che, da qualche anno, si manifestano nel governo dell'Unione Europea e in diversi dei paesi aderenti. In particolare, si è costatato che il concreto livello qualitativo di un insediamento non si esaurisce in un pur rigoroso rispetto delle prescrizioni di piano, ma che, in larga misura, dipenda dall'accumulazione e interazione delle qualità e delle carenze delle diverse opere che strutturano quella città e quel territorio, rendendolo più o meno idoneo alla fruizione dei suoi abitanti. D'altra parte, il livello qualitativo di ogni opera costituisce la testimonianza di una dinamica continua, nella quale le idee progettuali – non importa di quale entità o se siano di origine nota o anonima – a partire dalla sua costruzione, si sono comunque stratificate nel tempo. È sulla base di questa consapevolezza che, in Europa, istituzioni pubbliche di diverso livello hanno ritenuto necessario introdurre strumenti normativi appunto finalizzati al controllo delle capacità che i futuri progetti, di qualsiasi tipo e dimensione, hanno di realizzare opere di buon livello qualitativo, capaci cioè non solo di contribuire al miglioramento degli aspetti funzionali degli insediamenti, ma anche di contribuire alla qualificazione della loro immagine e valore simbolico. A questo proposito occorre renderci conto che il continuo sviluppo delle normative tecniche e di protocolli e procedure di controllo, costituisce una necessità storica che tende a compensare la progressiva decadenza di quel ferreo ruolo d'indirizzo e controllo che, nei secoli, avevano esercitato l'insieme delle norme consuetudinarie e delle regole d'arte. Per questa ragione un numero crescente di istituzioni pubbliche, a volte coadiuvate da enti privati, hanno ritenuto opportuno emanare norme tecniche, criteri di valutazione e di certificazione, da utilizzare anche nell'impostazione ed espletamento dei diversi tipi di concorso di architettura (Campo e Rocca, 2017).

I contributi al convegno di Giovanna Acampa (2019) e di Fabiana Forte (2019) e gli altri contributi inseriti in questo numero, ci forniscono un ampio panorama sull'attuale importanza assunta dalla qualità dell'architettura nel vecchio continente. Si tratta di norme già vigenti o di semplici progetti normativi predisposti a vari livelli politico-istituzionali che, al di là delle volontà dichiarate, mettono comunque in luce gravi limiti concettuali ed operativi, soprattutto per quanto riguarda i ruoli che, in questo quadro, le scienze della valutazione possono e debbono necessariamente svolgere. D'altra parte, con l'importanza crescente attribuita alla qualità progettuale, si sono prodotti nuovi stimoli e imposti compiti più impegnativi a tutti coloro che operano nella redazione e realizzazione di progetti e, ovviamente, a tutti quelli che operano nelle attività di ricerca e nella formazione di adeguate competenze professionali. Dobbiamo dichiarare quindi che è possibile e necessario attivare una specifica branca della valutazione

nuova, ma che, sotto importanti aspetti scientifici e metodologici, si configura significativamente connessa al complesso delle scienze estimative e valutative. A questo proposito, nella sessione plenaria del convegno di Roma, Saverio Mecca, nella sua veste di Presidente della Conferenza Universitaria delle Scuole di Architettura, è efficacemente intervenuto sostenendo l'esigenza d'introdurre un diverso ruolo di queste discipline nella formazione dei progettisti e degli urbanisti (Mecca, 2019).

D'altra parte, nel contributo presentato da Fabiana Forte si mette opportunamente in evidenza come alcuni dei temi che concernono i rapporti tra valutazione e progetto si ritrovano negli scritti di molti autori, fin dal secondo dopoguerra. Per riaffermare, anche in questa sede, l'indubbia importanza fondativa dell'approccio economico nel settore dell'estimo e della valutazione, ci sembra opportuno richiamare quella corrente del pensiero che, partendo dalle teorie della Concorrenza Imperfetta e della Concorrenza Monopolistica, ha elaborato il modello di mercato fondato sull'oligopolio, in particolare sull'oligopolio differenziato. Viene infatti introdotto il concetto che in una complessiva area di mercato dalla composizione e sovrapposizione di sottomercati diversi, il valore dei beni dipende essenzialmente dalla loro diversa collocazione spaziale e, anche, dalla loro differenziazione qualitativa, che come affermava il grande Sraffa, in un regime oligopolistico, quale quello degli immobili, la concorrenza della qualità tende a sopravanzare la concorrenza dei prezzi. Consideriamo tale approccio maggiormente in grado di spiegare l'effettivo funzionamento del settore immobiliare nel quale il valore degli oggetti considerati dipende da molteplici caratteristiche qualitative, sia quelle che connotano il singolo oggetto, sia quelle inerenti alla sua situazione urbana e territoriale nella quale si colloca. Tutte caratteristiche importanti che appare necessario considerare sia nelle stime immobiliari, sia, soprattutto in questa sede, nelle valutazioni dei livelli qualitativi dello spazio fisico che piani e progetti contribuiscono a creare (Fattinnanzi, 2014).

4. LA VALUTAZIONE NELL'ASSETTO E LE TRASFORMAZIONI DELLO SPAZIO FISICO

Una parte dei contributi e delle esperienze presentate nelle sedute parallele svolte nella seconda giornata del convegno si sono concentrati su valutazioni sostanzialmente operate a posteriori, generalmente finalizzate quindi alla validazione di progetti già redatti, in alcuni casi già realizzati; in genere tutti hanno indagato le possibilità offerte dall'applicazione di alcuni dei metodi che le scienze della valutazione mettono a disposizione. Per lo più si è trattato di misurare il livello di soddisfazione di criteri generalmente stabiliti da normative vigenti, spesso integrati dal soggetto promotore del progetto o del piano. Si tratta generalmente di esperienze di indubbio valore scientifico e notevoli potenzialità operative, certamente da sviluppare ulteriormente e diffondere il più possibile e che, tra l'altro, testimoniano le grandi potenzialità che le scienze della valutazione hanno di controllare gli esiti dei processi di

pianificazione urbanistica e di progettazione e realizzazione di opere.

Tuttavia, riteniamo che queste esperienze siano importanti ma parziali: infatti altre esperienze presentate al convegno dimostrano che l'intervento delle pratiche valutative possa essere positivamente esteso a tutte le fasi nelle quali si articolano i processi d'intervento sullo spazio fisico, dalle fasi di programmazione e pianificazione degli interventi fino alla progettazione delle opere e alla loro concreta realizzazione, al limite, fino a interessare la successiva fase di gestione.

A questo proposito ci sembra necessario affermare l'esigenza che il soggetto promotore operi con coerenza, consequenzialità e trasparenza procedurale e quindi che, nelle fasi di programmazione, a monte del processo redazionale, espliciti gli obiettivi e, in modo il più possibile chiaro, indichi quali siano i fondamentali requisiti economici e qualitativi che dovranno caratterizzare il piano redatto, o l'opera realizzata. Soprattutto, dovrebbero dichiarare con la massima chiarezza quali criteri e procedure di valutazione s'intendono utilizzare per giudicare e, quindi, approvare gli elaborati presentati. Ci sembra necessario che il soggetto promotore traduca le sue finalità programmatiche in specifici criteri di valutazione prestazionali da utilizzare sia nella fase redazionale, sia nella conseguente fase a valle, in sede di validazione o di selezione e scelta tra proposte alternative. Un *modus operandi* che senz'altro costituirebbe la premessa per realizzare processi d'intervento più efficienti, trasparenti ed eticamente accettabili.

In ogni caso sappiamo che nel proprio lavoro il progettista o il pianificatore dovrà tener conto di un complesso di vincoli, prescrizioni, protocolli di controllo più o meno cogenti, emanati da soggetti diversi, ai quali si aggiungono quelli prescritti dallo stesso soggetto promotore. Un complesso quindi imponente che in ogni caso l'architetto dovrà tradurre nel sistema di requisiti che le scelte di progetto o di piano dovranno realizzare. Il passaggio obiettivi/sistema dei requisiti è un passaggio particolarmente delicato a cui, almeno nelle sue connotazioni essenziali, dovrebbe provvedere il soggetto promotore, in particolare quando si vuole attivare una qualche forma di concorso di progettazione. Su questo argomento indichiamo alcuni rilevanti contributi presentati al convegno di Roma.

Marta Bottero, Giulia Datola e Roberto Monaco (2019) hanno presentato un contributo che verte appunto sullo sviluppo di un efficace processo valutativo *ex-ante*, che precede cioè l'avvio della redazione di due diversi programmi di "rigenerazione" urbana. Nella consapevolezza che lo scopo di questi programmi non potrà limitarsi alla semplice redazione di progetti di recupero edilizio né alla verifica di protocolli importanti, ma di carattere settoriali. Si tratta invece di attivare processi complessi, che si prefiggano lo scopo di eliminare "le radici stesse del degrado fisico", stimolando "il miglioramento della qualità della vita degli abitanti", ... "la valorizzazione delle risorse culturali, la protezione dell'ambiente" e ... "incentivarne lo sviluppo economico". Per questo gli autori hanno deciso di utilizzare

le Fuzzy Cognitive Maps (FCMs) che sono state appunto “applicate ed utilizzate per lo studio e l’analisi dei sistemi complessi, riferiti a quei domini di conoscenza caratterizzati da un elevato livello di incertezza, come le città e le loro trasformazioni”. È stato così possibile sperimentare le elevate potenzialità di questo approccio nel rappresentare e gestire la complessità dei processi di rigenerazione urbana, ponendo particolare attenzione all’analisi dei comportamenti dinamici attivati da diverse alternative progettuali, al fine di ridurre i livelli d’incertezza rispetto agli impatti futuri e, al tempo stesso, evidenziare le criticità della metodologia. In primo luogo, le FCMs sono state utilizzate a monte, per “comprendere e prevedere quali potrebbero essere gli effetti di operazioni il cui potenziale è quello di determinare la simultanea coesistenza e influenza reciproca delle componenti fisiche, economiche, sociali ed ambientali. In secondo luogo, sono stati utilizzate per valutare e per scegliere la strategia migliore in termini di evoluzione dinamica ed effetti a lungo termine, compatibilmente con gli obiettivi iniziali del programma di rigenerazione”. La strutturazione del processo decisionale e del modello di valutazione è stata eseguita adottando un approccio opportunamente multi-metodologico che combina diversi strumenti attraverso i quali sono stati identificati gli obiettivi da perseguire e dichiarati i valori qualificanti il processo di rigenerazione. Sono stati quindi stabiliti i criteri e gli indicatori, in modo tale che il supporto di analisi di tipo multicriteriale hanno consentito di configurare, valutare e scegliere tra un certo numero e strategie progettuali di rigenerazione.

Anche l’articolo presentato da Marta Dell’Ovo e Alessandra Oppio (2019) propone un quadro analitico multi-metodologico basato sull’approccio *Value-Focus ed Thinking* (VFT) al fine di guidare il decisore in tutte le fasi del processo di programmazione e progettazione, dall’individuazione degli obiettivi alla definizione delle strategie, fino alla progettazione, confronto e valutazione di progetti alternativi di trasformazione urbana di centri localizzata in Portogallo, inclusi nella lista del patrimonio mondiale dell’UNESCO. Anche in questo contributo si propone un processo analitico a carattere multi-metodologico, “.....utilizzato per la generazione di varie alternative progettuali (undici) in grado di supportare il processo decisionale ... nella fase ideativa della progettazione urbana”. Si costruisce quindi una metodologia scientificamente fondata, da utilizzare per la costruzione di panieri delle opzioni o delle scelte progettualmente significative. Un’operazione importante e qualificante nella fase collocata a monte del processo di progettazione delle singole opere, capace di indirizzarne la stessa redazione e, come vedremo in seguito, di porre una componente metodologicamente fondamentale e operativamente pervasiva dell’intera fase di sviluppo progettuale e che (anche se in misura più ridotta) potrà interessare anche quella di realizzazione. In questo contributo, come nel precedente, si propongono metodologie di valutazione costruite su un mix tra diversi strumenti e approcci esistenti, realizzando un’operazione capace di generare innovazioni importanti. Così come, d’altra parte, accade nello svi-

luppo della generalità dei più dinamici settori scientifici e tecnologici. Un altro aspetto significativo riguarda i rapporti tra conoscenza e sviluppo dei processi d’intervento: la “generazione di strategie di intervento e delle loro diverse combinazioni”. Si possono considerare “le alternative progettuali possibili come azioni potenziali, suscettibili di evolvere durante il processo decisionale... nell’ambito del quale la valutazione ... gioca un ruolo di guida dell’intero processo, a partire dalla individuazione e strutturazione degli obiettivi... la valutazione diviene essenziale per generare alternative progettuali robuste”.

Una significativa sperimentazione di un effettivo rapporto funzionale instaurato tra valutazione e processo progettuale è contenuta nel contributo che Laura Gabrielli e Aurora Ruggero hanno presentato nel recente convegno organizzato dalla SIEV a Siracusa¹. Anche questo contributo affronta una problematica che, nelle politiche di salvaguardia e riuso dei centri storiche, la cultura europea considera molto importante e che, nella particolare situazione italiana, è destinato ad ampliarsi ulteriormente, man mano che l’attribuzione di un valore di storicità si amplia interessando un numero sempre maggiore di manufatti e ambienti urbani ed extraurbani. Il contributo riguarda un problema di efficientamento energetico in casi nei quali la valutazione non può limitarsi “alla sola stima della convenienza energetico-economica degli interventi”, ma assume il compito di stimare “l’impatto che ... produce sull’edificio”, sui “molteplici aspetti che devono essere considerati, come il rispetto del monumento, il mantenimento del suo significato storico e del suo ruolo sociale, fino alla conservazione dei materiali e dei testi architettonici”. Infatti, nella consapevolezza che “ignorare i paradigmi del restauro... potrebbe non condurre all’identificazione della migliore alternativa, (progettuale) ma potrebbe limitare il processo ad una visione solo parziale del problema”, le autrici si pongono quindi il problema di integrare questi aspetti nell’iter decisionale del progetto d’intervento. Adottando un procedimento di analisi multicriteri congiuntamente all’approccio Delphi è stato possibile “valutare e quantificare la compatibilità degli interventi di efficientamento energetico, stimandone il livello di compatibilità ... tra la convenienza economica, ambientale ed architettonica” consentendo “la formulazione di un giudizio più consapevole, e dunque la soluzione ottimale di tale problema”.

Chiaramente questo approccio metodologico potrà essere opportunamente esteso, valutando non solo le questioni relative al retrofit energetico ma anche se a questo potrà assegnarsi un ruolo prioritario, a tutti gli altri innumerevoli requisiti e protocolli che, se pur con diversi gradi di coerenza, dovranno essere considerati, condizionando di conseguenza l’intero processo di formazione del progetto di restauro e non solo di restauro.

¹ Convegno SIEV: “Scienza delle valutazioni. Strutture naturali, infrastrutture tecnologiche, sovrastrutture naturali”, Siracusa, 11-12 luglio 2019.

Riteniamo che i lavori che abbiamo fin qui citato costituiscano contributi importanti che tracciano percorsi metodologici e operativi che, definendo un primo sistema di criteri e di indicatori, possono costituire la premessa per configurare efficaci profili prestazionali che dovranno qualificare le opere che, successivamente, concretizzeranno fisicamente lo scenario di rigenerazione urbana prescelto. La natura iterativa e flessibile degli approcci multi-metodologici proposti in questi studi, costituiscono un supporto importante alla fase ideativa e contribuiscono a indirizzare le valutazioni delle previsioni prestazionali ed economiche delle opere realizzate.

5. QUALI REQUISITI QUALIFICANO LE OPERE REALIZZATE

Nella redazione di un qualsiasi progetto urbano o architettonico, solo una parte delle decisioni e delle scelte che sono state effettivamente compiute concernono i requisiti dettati dalle normative vigenti e quelli che direttamente o implicitamente sono stati espressi dall'ente promotore. In realtà, le scelte compiute nella fase redazionale di un progetto, soprattutto se di qualità architettonica, riguardano la soddisfazione di un complesso di requisiti che generalmente è notevolmente più ampio e che poi sarà quello che determinerà l'effettivo livello qualitativo dell'opera realizzata.

Nel suo contributo Vincenzo Bentivegna (2019) definisce i requisiti di un'opera architettonica come "l'insieme di proprietà e di attributi (sociali, economici, fisici, tecnici, simbolici, funzionali, culturali, ecc.) che mettono in relazione l'opera con gli attori sociali e ne specificano il modo di essere in quel contesto". La qualità quindi che "... deve essere ricercata, progettata e realizzata ... emerge dall'intersecarsi di molti fattori, per cui i vari spezzoni di qualità hanno la tendenza di completarsi a vicenda". In effetti il successo di un progetto dipenderà dall'insieme dei giudizi che, esplicitamente o implicitamente, saranno espressi da tutti coloro che, seppure con diversa frequenza, intensità e intenzionalità, fruiranno di quell'opera nel suo intero arco dei cicli di vita.

Nel Convegno interessanti contributi hanno segnalato che, nella cultura europea contemporanea, si tratta di un arco di vita che, dilatandosi sempre nello spazio e nel tempo, comprenderà la successione di cicli diversi.

Per ordinare la riflessione sulle complesse problematiche fin qui indicate, riteniamo necessario, utilizzando e ordinando i contributi emersi nelle varie sessioni del convegno, offrire alla discussione una proposta di classificazione dei requisiti che connotano una qualsiasi struttura dello spazio fisico.

In primo luogo, dovremo considerare i requisiti relativi al funzionamento e all'efficienza connessi all'uso pratico dell'oggetto. Possiamo considerare che i conseguenti livelli prestazionali dovranno assicurare il raggiungimento almeno delle "soglia di accettabilità", ovvero i livelli di soddisfazione considerati minimi in quella situazione territoria-

le, in quel determinato momento storico. Un complesso di requisiti costituito da un imponente corpus di raccomandazioni, norme a carattere tecnico, protocolli di controllo e verifica che, generalmente, stabiliscono che un determinato requisito risulta soddisfatto quando le prestazioni offerte dal progetto presentino valori: non minore di..., non maggiore di..., compresa tra un massimo di e un minimo di ... Poi, in un numero crescente di casi, le stesse norme sono state integrate da "codici di pratica", specifici protocolli di controllo e validazione: per esempio quelle che riguardano la sicurezza, l'igiene, l'efficienza energetica, ecc.

Si tratta comunque di prescrizioni che lasciano margini di applicazione più o meno ampi e soprattutto, in molti casi, offrono più o meno ampi margini di interpretazione da parte dei progettisti. Utilizzando gli spazi di discrezionalità delineati dal quadro normativo vigente, interpretando e integrando i requisiti, il progettista svilupperà il proprio progetto configurandone lo specifico, complessivo profilo prestazionale, che dovrà connotare l'opera realizzata. Tenendo conto del ruolo che nel dibattito europeo viene assegnato alla specifica qualità delle singole opere e, quindi, alla progettazione da cui derivano, si definisce quello che chiameremo "il profilo prestazionale intrinseco".

Tuttavia sarà anche importante valutare quali sono gli impatti che le caratteristiche della singola opera progettata potranno esercitare sulla qualità complessiva dell'ambiente urbano e territoriale nel quale si inserisce, configurando "il profilo prestazionale estrinseco" o, "qualità relazionale", il termine che Bentivegna utilizza nel suo contributo. Sull'importanza che nel dibattito europeo assume questa correlazione ci documentano esaurientemente i contributi di Acampa e di Forte e vogliamo segnalare come questa diviene uno degli aspetti maggiormente qualificanti i modelli che intendono valutare gli interventi di rigenerazione.

5.1. Le componenti percettive e simboliche della qualità architettonica

Abbiamo fin qui parlato di profili prestazionali determinati dalle qualità intrinseche o estrinseche riferendoci esclusivamente ai requisiti di carattere pratico/funzionale. I contenuti delle normative tecniche tradizionali offrono alla valutazione una gran mole di materiale. Tuttavia, nel convegno di Roma, soprattutto nella relazione sul dibattito attuale al livello internazionale presentata da Fabiana Forte, emerge l'esigenza che la valutazione della qualità architettonica prenda in considerazione altri aspetti, più complessi e fino ad ora meno considerati.

Occorre preliminarmente constatare che la fruizione dello spazio fisico in generale, di un oggetto architettonico in particolare, costituisce un fenomeno complesso, che trascende la mera soddisfazione delle pur fondamentali esigenze pratiche e funzionali. Una percezione dello spazio che presenta sempre un carattere dinamico e di tipo multisensoriale nella quale la percezione relativa all'immagine, la contemplazione visiva, costituisce un aspetto impor-

[
tante, ma solo una parte: una peculiarità quindi che distingue nettamente la percezione dello spazio architettonico da quella tipica delle arti visive. In ogni caso in questo tipo di fruizione grande peso assumono la memoria e la percezione dei significati simbolici.

Ovviamente tutti i profili prestazionali di tipo percettivo e simbolico si riferiscono non solo alla fruizione della singola opera architettonica ma anche, generalmente soprattutto, al contesto urbano e territoriale che l'accoglie.

Si tratta comunque di una percezione dello spazio architettonico che interagisce sempre e indissolubilmente con le specifiche fruizioni di tipo pratico/funzionale, in una sorta di "compenetrazione", nella quale lo spazio fruito acquista senso e valore. Tra l'altro è proprio nell'intreccio tra gli aspetti pratico/funzionali e quelli di tipo simbolico/percettivi che la sintesi operata in ogni progetto recepisce e interpreta i diversi vincoli normativi e i condizionamenti di natura economico produttiva.

Ovviamente, così configurata, si tratta di una percezione storicamente determinata. Nel mondo contemporaneo ormai non esistono minimi o massimi di carattere stabile perché naturali, ma dobbiamo parlare invece di minimi o massimi storicamente definiti, a carattere dinamico, in continua e sempre più veloce trasformazione. D'altra parte, la stessa storia della città ci mostra come l'insieme delle opere realizzate in una determinata epoca costituiscono la testimonianza e, allo stesso tempo, il motore, di queste trasformazioni.

Nel suo intervento Saverio Mecca ha sottolineato come "fin dalla direttiva Europea del 1984, proprio nella definizione del profilo prestazionale complessivo della propria opera si definisce la responsabilità soggettiva che ha il progettista nei confronti del proprio committente". Ma sua "non è la responsabilità di applicare correttamente le norme vigenti, ma è la responsabilità nei confronti della società, della soggettività autoriale del progetto per la dimensione pubblica che ha la qualità dell'architettura". E tenendo conto delle trasformazioni attuali nel mondo dell'esercizio professionale, sia esso individuale o formato dall'associazione di pochi individui, disciplinarmente limitate, si scivola sempre più in una realtà caratterizzata da équipe sempre più estese e professionalmente articolate nelle quali il progettista deve svolgere una funzione di regia, coordinamento e, soprattutto, di responsabilità nei confronti del livello prestazionale complessivo che qualificherà l'opera realizzata.

D'altra parte, nel momento che pone in evidenza il contributo determinante che le qualità prestazionali dello spazio fisico determinano sul livello di vita delle persone e, in definitiva, sulla concreta realizzazione del loro effettivo status di "cittadino", la cultura europea contemporanea afferma anche il loro diritto alla bellezza dei luoghi che abitano. Una questione che si presenta di primaria importanza e che quindi, riteniamo, non possa essere elusa da coloro che sono impegnati nella ricerca di strumenti capaci di valutare la qualità architettonica.

6. LA DIMENSIONE ESTETICA DELL'ARCHITETTURA

Sotto il profilo concettuale l'introduzione del concetto di bellezza nello spazio fisico (in questa sede non importa se si tratti di uno spazio naturale o artificiale) ci sollecita l'introduzione nelle nostre pratiche valutative della categoria estetica. Una categoria che, riferita ad oggetti la cui fruizione riveste sempre un carattere multidimensionale che sussume, integrandoli e dilatandoli, i tre attributi vitruviani.

Abbiamo osservato che la piena fruizione di un qualsiasi oggetto architettonico assume sempre un immanente carattere dinamico che strutturalmente coinvolge il soggetto in una dimensione delle percezioni di tipo dinamiche e multisensoriali. La stessa percezione visiva di uno spazio architettonico costituisce un aspetto di un'esperienza complessa nella quale i suoi caratteri tipologici e tecnologici ne suggeriscono e conformano gli stessi comportamenti pratici, statici o dinamici e, nello stesso tempo, ne possono sollecitare una fruizione di natura estetica, una sollecitazione che potrà essere stimolata dalla fruizione di un singolo oggetto o prodotta dalla percezione di un ambiente risultante dalla composizione armonica o dalla semplice giustapposizione di oggetti di varia dimensione, destinazione d'uso e connotati da caratteri stilistici. Questi caratteri degli oggetti architettonici interagiscono profondamente con i loro fruitori e nel tempo, condizionandone le stesse modalità di fruizione, ne determineranno modifiche più o meno importanti.

Nel suo contributo che, significativamente, ha titolato "Giudicare il valore della bellezza: dall'estetica all'etica", la filosofa Simona Chiodo (2019) constata come nel mondo contemporaneo "con la bellezza, anche la spendibilità pubblica più generale dei valori estetici ed etici entra in crisi: l'endiadi antica secondo la quale una cosa bella (kalos) è anche buona (agathos), soprattutto perché rappresenta, cioè rispetta, la misura umana ideale, non vale più. Viceversa, valgono le cose che continuano a conservare un'oggettività, cioè una misurabilità condivisibile e pubblica (che la bellezza aveva, ma che adesso non ha più a causa della contrazione della sfera dell'oggettività e della sua divisione rigorosa dalla sfera della soggettività)". Ma "sarebbe ingenuo credere che una misurabilità condivisibile e pubblica non continui a essere fondata su valori precisi". Allora occorre riflettere su "quali valori possono e devono fondare la misurabilità condivisibile e pubblica degli oggetti naturali, e soprattutto degli artefatti, che ci circondano".

La Chiodo ha articolato il suo contributo su due nuclei di riflessione: "il primo ha a che fare con le ragioni per le quali la bellezza degli oggetti architettonici in senso lato, dal paesaggio allo spazio urbano, ha un valore essenziale che è, insieme, estetico ed etico, e il secondo ha a che fare con le ragioni per le quali il valore della bellezza è (e deve tornare a essere in modo più significativo e più esplicito) un criterio fondativo quando giudichiamo gli oggetti architettonici ...". In un momento nel quale in molte sedi inter-

nazionali si è posto un preminente interesse pubblico alla qualità dell'architettura – in particolare, della bellezza – e si pone l'esigenza di disporre di strumenti che consentano di valutare la capacità di produrre oggetti che oltre ad essere soddisfacenti sotto il profilo funzionale, devono soprattutto essere, come scrive la Chiodo, sufficientemente condivisi. In altri termini si tratta di realizzare una buona architettura, intrinsecamente buona e bella, in relazione alla sua destinazione funzionale, collocazione spaziale o dimensione fisica: quindi buona e bella perché capace di apportare un contributo positivo alla qualità fruitiva e percettiva del tessuto urbano nel quale s'inserisce.

A questo proposito, nel dibattito che si sta conducendo in Europa e nelle stesse formulazioni normative vigenti, si è da più parti lamentato come questi cruciali argomenti, generalmente, appaiono trattati in modo fortemente approssimativo e sostanzialmente elusivo, confermando quindi quella svalutazione che caratterizza la nostra epoca efficacemente denunciata dalla Chiodo.

Negli ultimi decenni del '900, per soddisfare l'esigenza di operare valutazioni maggiormente condivise, varie équipe (generalmente a carattere multidisciplinare) hanno realizzato un collegamento tra la redazione del progetto e l'attivazione di processi di partecipazione nei confronti delle comunità e/o di coinvolgimento dei soggetti che, a vario titolo e intensità, ne risultavano interessati. D'altra parte significative esperienze realizzate in materia, soprattutto dell'ambito della residenza, sono state illustrate e citate nel corso nei lavori delle commissioni che hanno articolato i lavori del convegno di Roma (Mangialardo, Micelli, 2019; Fattinanzi, 2012).

7. DURATA E CICLI DI VITA DELLO SPAZIO FISICO

La dimensione dello spazio urbano come bene comune sollecita anche riflessioni sulla dimensione temporale dei cicli di vita che articolano la durata nel tempo degli oggetti architettonici che lo compongono. Nel corso di questi cicli la configurazione del profilo prestazionale inizialmente prevista, interagirà inevitabilmente con le trasformazioni dell'ambiente insediativo e socio economico nel quale si collocano. Come si è visto in precedenza, inevitabilmente mutano nel tempo le modalità in base alle quali le strutture fisiche vengono percepite e fruitive. Su questo tema Franco Purini (2019) afferma che "occorre essere consapevoli che il progetto non può riguardare solo la costruzione di un certo manufatto, esaurendosi in questa funzione, ma la messa in atto di uno spazio attivo per tutta la vita di questo, prevedendo le sue eventuali modificazioni, che dovranno essere in sintonia con il codice genetico che lo caratterizza, alla sua essenza tettonica e alla sua forma..." quindi "...il progetto dovrà contenere informazioni attendibili sul riutilizzo degli elementi della costruzione una volta che essa avrà concluso la sua esistenza". E aggiunge successivamente "... in un progetto non c'è soltanto l'inizio di una vita architettonica, ma anche la sua fine, profe-

tizzata, se così si può dire, quasi all'inizio della sua traduzione in realtà, nel cantiere. In una suggestiva e profonda circolarità i tempi del progetto si inseguono e si sovrappongono rendendo parziali, inefficaci e ingannevoli le attuali e prevalenti interpretazioni neofunzionaliste del nostro mestiere che non può rimuovere per nessun motivo le sue espressioni più autentiche e le proprie finalità primarie".

Analogamente Mecca: "l'area della valutazione dei progetti dovrà dunque porsi l'obiettivo di definire e sperimentare strumenti per valutare e governare la redazione di progetti che saranno progressivamente meno chiusi e deterministici, per rispondere alle qualità attese dal progetto, che per i processi di digitalizzazione e di produzione di dati che cambieranno tutto il processo di progettazione, costruzione e fruizione, saranno dinamiche flessibili nel tempo".

8. LE PROBLEMATICHE DEI LINGUAGGI ARCHITETTONICI

Nella ricerca di efficaci strumenti valutativi da utilizzare nei processi progettuali documentati nelle pagine di questo numero di Valori e Valutazioni si evidenzia un forte interesse anche per questo tipo di problema.

Nell'ambito dello stesso filone di pensiero, Fabiana Forte riprende la distinzione che Umberto Eco introduce tra "denotazione, significato primo... e la serie potenzialmente infinita di ulteriori significati che il segno assume. Come nei linguaggi scritti e verbali, anche i significati che connotano l'oggetto architettonico, mutano nel tempo". Di fronte al mutamento e alla possibile obsolescenza dei suoi cicli di vita di un'architettura, la Forte adotta con Eco una definizione secondo la quale "...il compito dell'architetto consisterebbe essenzialmente nel progettare funzioni prime variabili e funzioni seconde aperte". Tenendo conto dell'importanza che nella cultura europea si attribuisce al patrimonio esistente e, in particolare, alla continua estensione dell'attributo di "storicità", la Forte ricorda che già nel 1969 Gildo Dorflès affermava che esiste la possibilità che i linguaggi architettonici possano essere decodificati "in base a un codice che può essere anche andato del tutto perso, ma in base a un tipo di messaggio simbolico – o meglio segnico (giacché non è che esso si basi su una convenzione) – che riesce a superare i tempi, a essere anzi 'fuori dal tempo', eppure sincronico, come accade per molte forme del rito, del mito, e delle espressioni simboliche e metaforiche ...".

In questo ambito problematico, nel suo contributo Salvatore Giuffrida (2019) illustra l'applicazione di un interessante modello che, utilizzando categorie sviluppate nell'analisi dei linguaggi verbali e, muovendo da tale approccio concettuale, individua una metodologia che utilizza per la formazione di programmi di riqualificazione dei tessuti urbani storici densi e strutturati che configurano "unità territoriali caratterizzate principalmente dal tessuto edilizio, la forma di capitale urbano in cui è immobilizzata la maggior quota del valore sociale accumulato dalla comu-

[

nità insediata, e che si è stratificato nel complesso dei manufatti, nei modi e nelle forme cui hanno sovrinteso le istituzioni deputate a dare a questo materiale organizzazione e prospettive". Sulla base di queste considerazioni Giuffrida individua le possibilità d'intervento sulle singole unità architettoniche (UA) che, sulla base del ruolo che svolgono nell'insediamento, presentano identità che "...possono essere semplici o molto complesse quanto ai loro attributi e alle relazioni che esse hanno con altri oggetti, fatti o funzioni, e che quindi possono assumere un diverso peso nell'economia della relazione tra strutture profonde (dell'insediamento) e le strategie di intervento". Interessante notare che il modello presentato da Giuffrida si struttura in un processo che è insieme conoscitivo e valutativo innanzitutto; sulla base dei suoi attributi viene assegnato a ciascuna il valore di segno, simbolo e icona con una crescente importanza strategica nel tessuto urbano. Sulla base di questa connotazione appare allora possibile collocare ciascuna UA in una o più delle diverse strategie d'intervento, costruite combinando tra loro intenzionalità (più conservativa o trasformativa) e identità (insieme delle caratteristiche) dell'UA.

A questo punto, dopo aver sinteticamente richiamato i contributi di maggiore interesse per il rigore scientifico e le potenzialità operative, riteniamo possibile avanzare ipotesi di lavoro che ci consentano di configurare presupposti teorici, approcci metodologici e strumenti operativi che investano in profondità le interazioni tra valutazioni e processo di formazione di progetti di architettura che riguardino qualsiasi tipo d'intervento sullo spazio fisico, dal livello insediativo a quello dell'oggetto architettonico. Ovviamente affronteremo questo compito facendo riferimento a quegli articoli che hanno offerto contributi più utili e stimolanti, in primo luogo sintetizzando alcune delle questioni fin qui emerse.

Una prima questione riguarda i connotati specifici del rapporto che si crea tra processo cognitivo e sviluppo del progetto. Chiaramente, a monte dell'attivazione del processo, si acquisiscono le informazioni che consentiranno di conoscere la realtà sulla quale ci si accinge ad intervenire, ma l'aspetto più interessante emerso nel convegno è la constatazione che una progettazione consapevole sollecita in tutte le fasi del suo sviluppo un'ulteriore acquisizione di conoscenze. Essa altresì promuove una maggiore organizzazione e interpretazione critica dei dati acquisiti. Inoltre la progettazione indagando quali sono le potenzialità d'interventi insite di una determinata realtà ne produce una conoscenza più approfondita perché ne mette in luce aspetti meno immediatamente percepibili (Mondini, 2009).

Un altro aspetto rilevante riguarda l'importanza che assumono le interazioni tra i caratteri pratico-funzionali e quelli a carattere simbolico percettivo che connotano la complessiva identità dello spazio fisico urbano o naturale e quegli stessi che connotano le singole unità architettoniche. Unità che con la loro conformazione tipologica e tecnologica, ma anche con la loro gerarchia e caratterizzazione stilistica, lo costruiscono e lo qualificano. Nel convegno la

questione è giustamente emersa prevalentemente in relazione a interventi di recupero e trasformazione del patrimonio esistente, in particolare di valore storico, ma che dovrà anche costituire un approccio di primaria importanza sia per configurare efficaci processi di rigenerazione di insediamenti più recenti, sia nella pianificazione e progettazione di nuove realtà insediative.

Grande importanza assumono comunque la tensione intellettuale e l'interazione operativa che sempre dovrebbe instaurarsi tra le decisioni relative a quali sono le cose che devono essere realizzate, la loro localizzazione e dimensione fisica (competenza del decisore politico/amministrativo e del pianificatore urbano e territoriale) e il lavoro del progettista di architetture che ha il compito primario di definire esecutivamente come quelle cose possono essere fisicamente realizzate. Può accadere che la realizzazione delle opere previste ridimensioni o, al limite, tradisca gli obiettivi programmatici stabiliti in sede di pianificazione o, al contrario li confermi o, addirittura, li valorizzi in misura sostanziale. Per dare concretezza a queste affermazioni richiamiamo l'attenzione su un caso molto noto e che Fabiana Forte ha approfondito su Valori e Valutazioni: il museo Guggenheim a Bilbao (Forte, 2009). Chiunque abbia avuto l'opportunità di visitare quella città ha potuto constatare come questo particolarissimo oggetto, per altro realizzato con un grande impegno economico, progettuale e tecnologico, abbia esercitato nella complessiva ristrutturazione e qualificazione del centro funzionale di Bilbao e, in definitiva dell'intera città, una funzione promozionale, qualificante e fortemente strutturante. Si può constatare infatti come il museo abbia costituito una polarità a carattere economico e funzionale e simbolico percettivo; un polo che ha condizionato positivamente tutti gli interventi che, successivamente, sono stati realizzati al suo intorno, ma ha anche qualificato la rigenerazione fisica e funzionale degli edifici preesistenti.

9. LA VALUTAZIONE NEL PROCESSO PROGETTUALE: L'ESIGENZA DI UN APPROCCIO PIÙ EFFICACE

Tenendo conto del carattere strutturalmente complesso e multidimensionale della qualità dello spazio fisico, possiamo comprendere meglio come, introducendo la valutazione all'interno delle stesse metodologie redazionali, sia possibile realizzare proposte progettuali che si rivelino fondate su una previsione più attendibile dei livelli prestazionali che l'intervento attuato potrà offrire a parità di risorse utilizzate. Sviluppando la fase redazionale, l'attenzione del progettista parte inizialmente dall'assimilazione, anche critica, della nozione di cosa sia incaricato di progettare, sposta la propria attenzione su come progettare. In questa fase l'adozione di metodi di valutazione svolge una funzione essenziale nel determinare le possibilità di successo degli interventi. Occorre dunque individuare e percorrere proficuamente nuovi sentieri di sviluppo scientifico-disciplinare delle scienze della valutazione; sentieri peraltro non del tutto nuovi, di cui molti dei contributi che

si sono succeduti nel convegno di Roma hanno evidenziato complessità e difficoltà.

Consapevoli di queste, proponiamo di affrontare la questione “capovolgendo il punto di partenza” adottato fino ad ora. Invece di partire dall’offerta, cioè dall’inventario dei metodi e dagli strumenti operativi che, attualmente, le discipline dell’Estimo e della Valutazione sono in grado di offrire ai progettisti, consideriamo invece la natura specifica delle domande che, implicitamente o esplicitamente, i progettisti rivolgono al settore disciplinare: partiamo cioè da un’attenta analisi dei processi redazionali e verificiamo se in essi sia possibile individuare ed esplicitare l’esistenza di significative implicazioni a carattere valutativo. Adottando questo approccio si evidenziano immediatamente alcune caratteristiche strutturalmente pervasive: in primo luogo possiamo constatare come in ogni sua fase di sviluppo, la redazione di un progetto architettonico o urbanistico, di qualsiasi tipo e dimensione, si configura come un processo, sempre a carattere decisionale, fondato sulla selezione, valutazione e scelta tra soluzioni alternative.

Nella grande maggioranza dei casi, in tutte le fasi di svolgimento di questa attività, possiamo constatare come l’iter adottato (qui non importa se consapevolmente o no) si articola seguendo una articolazione operativa sostanzialmente identica: dopo una fase più o meno accurata di messa a fuoco della natura del problema da risolvere, e dei vincoli più o meno cogenti da rispettare, l’équipe configura un paniere nel quale si collocano quelle opzioni che, nella specifica situazione d’intervento, si ritiene possibile praticare. Innanzitutto, ovviamente, il paniere sarà costruito attingendo alle complessive esperienze professionali della stessa équipe; poi a queste si aggiungeranno tutte quelle che, in quella particolare situazione d’intervento, si ritiene siano effettivamente disponibili.

Da un lato queste soluzioni saranno considerate e selezionate alla luce della maggiore o minore compatibilità di ciascuna opzione rispetto ai vincoli di carattere normativo ed economico/produttivo. Dall’altro si valuterà come ciascuna delle alternative compresa nel paniere delle scelte, possa contribuire alla concretizzazione ed alla verifica delle idee generatrici, cioè di quelle ipotesi teoriche e a carattere intuitivo di strutture spaziali che, sempre, qualsiasi progettista preliminarmente configura, ritenendole capaci di soddisfare il complesso delle esigenze che hanno motivato l’intervento. Su questa base si avvia il processo redazionale nel quale le diverse successive decisioni, concretizzeranno fisicamente la struttura spaziale inizialmente ipotizzata connotandone, sotto il profilo della coerenza linguistica, l’immagine definitiva. Ma anche, allo stesso tempo, ne determineranno il livello complessivo del profilo prestazionale desiderato e, in definitiva, verificheranno anche la stessa fattibilità e validità delle idee generatrici inizialmente considerate.

Se sostanzialmente si concorda su questa complessiva configurazione del processo di formazione di ogni tipo di progetto o di piano, dobbiamo convenire che la valutazione ne costituisca un aspetto intellettualmente qualificante e

operativamente pervasivo. In secondo luogo, emerge chiaramente che la qualità del progetto risulta dalla interazione del complesso delle decisioni prese nel corso dell’intero processo formativo. Di conseguenza, il compito essenziale della valutazione non può essere considerato come una pratica esterna al processo redazionale ma, al contrario, deve qualificarsi nella ricerca di metodologie e strumenti operativi che si inseriscano come componenti essenziali della complessiva metodologia del processo progettuale. Riteniamo essenziale che questi metodi e strumenti rendano possibile, in ogni fase di sviluppo delle decisioni progettuali e nel corso della stessa redazione dei disegni e degli altri elaborati che via via vengono prodotti, misurare il contributo che ciascuna delle decisioni apporta al perseguimento degli obiettivi prestazionali ed economici che connotano quell’intervento.

Nei contributi teorici e in quelli pertinenti esperienze illustrate nel convegno di Roma, in relazione all’ampia fenomenologia dei processi redazionali, emerge una significativa sperimentazione dei diversi tipi di supporto che il ricco patrimonio di metodi e procedure di stima e valutazione possono offrire ai progettisti. Sono stati configurati nuovi e stimolanti sentieri di sviluppo disciplinare che, innanzitutto, come abbiamo già visto, possono scaturire da una diversa conformazione delle metodologie e procedure valutative attualmente disponibili. Ottimi risultati sono dovuti dalla sperimentazione di inediti mix multi-metodologici utilizzati in vari programmi di rigenerazione urbana. Infine, potrà essere stimolata l’invenzione di strumenti sostanzialmente innovativi, concepiti in stretto e interattivo collegamento metodologico e operativo con lo stesso sviluppo dei processi progettuali. In particolare, nel risanamento di un centro storico, come nel modello presentato da Giuffrida o come concretamente sperimentato nella progettazione d’interventi di diversa localizzazione e consistenza, come nelle esperienze del brevetto SISCO nel recupero e nella costruzione di abitazioni.

10. L’ESIGENZA DI VALUTAZIONI INTEGRATE NELLA PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Nel momento che poniamo in evidenza le problematiche relative al controllo della qualità dei progetti di architettura diventa importante adottare una metodologia che renda possibile un complessivo sistema di controlli e valutazioni integrato, capace cioè di supportare efficacemente tutte le decisioni che articolano lo sviluppo del processo di formazione del progetto. Riteniamo importante che queste metodologie di valutazione vengano adottate nel momento stesso del concepimento delle idee generatrici in modo che possano essere inserite lungo tutto lo sviluppo del processo redazionale, in concreto (ci sembra opportuno ribadirlo), man mano che si producono gli elaborati progettuali che concretizzano il progetto.

Abbiamo citato la positiva sperimentazione di mix di metodologie e procedure che hanno consentito di verificare il perseguimento di obiettivi diversi, per esempio, conside-

rando quelli energetici, la salvaguardia e conservazione ambientale, l'accessibilità, l'impatto socio-economico sulle popolazioni e i soggetti portatori di interessi di vario tipo, ecc. Generalmente la ricerca e l'utilizzazione di questi strumenti è stata quindi finalizzata alla validazione di un piano urbanistico, in particolare delle scelte relative al dimensionamento fisico e alla configurazione di una distribuzione e organizzazione spaziale delle attività, misurandone – in modo scientificamente controvertibile – a quali livelli i complessi obiettivi prefissati fossero perseguiti. Poi il piano sarà concretamente attuato attraverso la realizzazione di un complesso di interventi sullo spazio fisico che potranno essere di varia natura ed entità, ma ciascuno dei quali concorrerà in diversa misura, positivamente o negativamente a quegli stessi obiettivi prefissati. Di conseguenza il processo valutativo utilizzato nella progettazione di questi interventi non potrà limitarsi agli effetti prestazionali delle scelte relative agli aspetti morfologici, tipologici e tecnologici, ma dovrà anche valutare in quale misura queste scelte concorreranno al perseguimento di quegli stessi obiettivi. E in questo riteniamo che significa, nella sostanza, operare una valutazione integrata dei progetti, in particolare di quelli di valore architettonico. Appare altresì chiaro che all'approfondimento di questo aspetto consista il contributo delle discipline valutative, sia in termini di approfondimenti teorici sia in termini di predisposizione di metodologie operative.

La disponibilità di strumenti capaci di svolgere tale funzione costituisce un'esigenza sempre più avvertita dall'équipe di progettazione maggiormente consapevoli e professionalmente e culturalmente più attrezzate: il compito, certamente assai arduo, di predisporli e di specificarli in funzione delle loro utilizzazioni nelle diverse occasioni progettuali, non può che essere svolto da membri specializzati appartenenti alla comunità dei valutatori, e in questo consiste essenzialmente il senso della chiamata in causa da parte dell'Ordine degli Architetti di Roma.

11. IL RUOLO STRATEGICO DEI NUOVI STRUMENTI INFORMATICI

Il mondo contemporaneo pone ai progettisti nuove responsabilità e, la stessa introduzione di procedure valutative nella redazione dei progetti la rende più complessa ed onerosa in termini di tempi, risorse umane e strumentali da utilizzare. Ma il contemporaneo sviluppo della ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica offrono potenti strumenti capaci di configurare nuovi processi progettuali, più efficaci ed efficienti.

A questo proposito in vari interventi, in particolare nella sessione di lavoro coordinata da G. Acampa, è emersa l'esigenza decisiva di adottare procedure di valutazione (soprattutto di valutazioni integrate), che siano supportate da strumenti che prefigurino e organizzino, nei modi più efficaci l'intero iter progettuale, definendo la successione, i tempi, le caratteristiche delle diverse operazioni redazionali, ma anche stabilendo le reciproche interazio-

ni e il loro ordine in un definito sistema gerarchico. L'uso delle tecniche di PM (Project Management) eventualmente integrato dall'uso di PERT (Program Evaluation and Review Technique), hanno dimostrato grandi potenzialità per rendere il processo progettuale più efficiente in termini di tempi e costi e più efficaci per quanto riguarda il controllo dei risultati progettuali. In ogni caso, poiché il processo redazionale si articola in modo non lineare ed è connotato da frequenti feedback, quale che sia l'insieme degli strumenti adottati, dovrà presentare un carattere flessibile e scorrevole, adattandosi alle esigenze poste dalla progressiva definizione del progetto. Comunque abbiamo sperimentato come il PM divenga indispensabile non solo per stabilire tempi e modi di utilizzazione delle risorse offerte dalla équipe di progettazione, ma anche per scandire i tempi e le procedure che presiedono alle relazioni con i soggetti esterni istituzionalmente competenti o con quelli che si ritiene utile o necessario coinvolgere. Per esempio, l'esperienza del Contratto di Quartiere di Crotone (Fattinanzi, 2013; 2012) illustrata in una delle sessioni parallele, ha dimostrato la positività dei risultati conseguiti nella interazione tra iter progettuale, metodi di valutazione, processi di partecipazione, integralmente governata da un idoneo PM.

Inoltre, è stato possibile constatare che i risultati realizzati mediante l'uso del PM e PERT si possono ulteriormente potenziare ed estendere facendoli interagire con il BIM (Building Information Model), uno strumento informatico la cui diffusione è in continua ascesa. Nel contributo di Acampa et.al. (2019), viene presentato un accurato inventario di livello nazionale e internazionale, nel quale s'illustra l'offerta attuale di metodi, procedure di valutazione, protocolli di controllo che tuttavia, attualmente, si limitano alla considerazione di aspetti generalmente settoriali di progetti. S'illustrano poi casi in cui l'operatività di questi strumenti è stata rafforzata dall'introduzione del BIM.

L'importante orientamento della normativa di redigere qualsiasi categoria di progetto di opere pubbliche utilizzando la modellazione tridimensionale che, a prescindere dalle contingenti politiche, ha ormai conquistato irreversibilmente la platea dei progettisti, non può limitarsi ad essere considerata un mezzo capace di conferire trasparenza contabile, ma produce la disponibilità di una formidabile miniera d'informazioni, che offre una preziosa opportunità per attivare efficaci forme di controllo dei progetti. Franco Purini nel suo contributo afferma che nel mestiere dell'architetto: "l'ingresso del computer ha avuto esiti molto importanti ma ancora in evoluzione. Alcuni, come Bruno Zevi, ritenevano che il digitale aprisse nuovi spazi conoscitivi e inventivi, altri, con i quali concordo, lo ritengono invece uno strumento il quale è ormai indispensabile ma che non si configura, però, come un ambito preferenziale di nuove scoperte architettoniche".

Nel convegno di Roma sono emerse interessanti riflessioni non solo sul ruolo strategico che l'attuale diffusione del BIM può svolgere in una prospettiva in cui i metodi di valutazione qualificano l'intero processo progettuale, ma arri-

vano ad affermare che l'uso degli strumenti informatici sia destinato a sempre più influire sulla stessa concezione dell'oggetto progettato. In accordo, in fin dei conti, con le posizioni che W. Benjamin aveva espresso nel suo fondamentale testo "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica fin dalla metà degli anni '30 del 900" (1966). Sul supporto che la digitalizzazione offre, possiamo constatare che, man mano che si sviluppano gli elaborati di progetto utilizzando integralmente la modellazione tridimensionale, automaticamente si rendono potenzialmente disponibili una quantità imponente d'informazioni che riguardano la conformazione fisica del progetto. Queste informazioni, opportunamente elaborate e (se necessario) eventualmente integrate, sono disponibili e possono quindi essere facilmente acquisite e utilizzate on line in un processo valutativo integrato e, sotto il profilo metodologico, strettamente incardinato nel processo redazionale configurato nello specifico Project Management che sempre l'équipe dovrebbe redigere, quale siano le caratteristiche dell'oggetto da progettare. Ovviamente dal tipo, dalla dimensione e destinazioni funzionali del progetto dipenderanno la complessità e l'articolazione del PM.

Le esperienze presentate a Roma hanno dimostrato che l'uso degli strumenti di programmazione attualmente disponibili, se adeguatamente supportati dall'informatica, offrono la concreta possibilità di verificare, in corso d'opera, le singole scelte man mano che vengono effettuate dallo staff di progettazione, sia per quanto attiene le complessive qualità prestazionali connesse all'assetto tipologico e, eventualmente morfologiche, sia le implicazioni tecnologiche e produttive e quindi di costo totale dell'opera progettata. Ma anche stimarne il livello di coerenza, al limite la loro compatibilità, con gli obiettivi e i vincoli a carattere generale che sono stati posti a monte del processo progettuale.

In conclusione, i lavori del convegno e gli approfondimenti che da questi sono scaturiti, hanno consentito di definire l'intensità e le caratteristiche della domanda insita nel processo redazionale e, introducendo l'esigenza di realizzare valutazioni integrate e indicando le metodologie per concretizzarle, promuovono nei progettisti lo sviluppo di una maggiore consapevolezza del ruolo culturale, sociale ed economica che svolge la progettazione di opere di architettura.

* **Enrico Fattinanzi**, *Direttore della Rivista Valori e Valutazioni*
e-mail: e.fattinanzi@libero.it

** **Ezio Micelli**, *Dipartimento di Architettura Costruzione Innovazione, Università IUAV di Venezia*
e-mail: ezio.micelli@iuav.it

Bibliografia

ACAMPA G., DÍAZ-LÓPEZ C., GRASSO M., ORDÓÑEZ GARCÍA J., *Progettazione sostenibile: criteri da integrare al BIM*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 119-128.

ACAMPA G., *Linee guida delle politiche europee: requisiti qualitativi e criteri di valutazione dell'architettura*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 47-56.

BENJAMIN W., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, 1936. In *Arte e società di massa*. Tr. Enrico Filippini. Einaudi, Torino, 1966.

BENTIVEGNA V., *Editoriale*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 17, DEI, Roma, novembre 2016, pp. 1-3.

BENTIVEGNA V., *Gli aspetti relazionali della qualità dell'opera di architettura*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 23-29.

BOTTERO M., DATOLA G., MONACO R., *Fuzzy Cognitive Maps: un approccio valutativo dinamico per la valutazione dei processi di rigenerazione urbana*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 77-90.

CAMPO O., ROCCA F., *La parametrizzazione delle quantità fisiche nella definizione dei costi parametrici. Il decreto 50/2016*

sulla progettazione delle opere pubbliche, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 19, DEI, Roma, 2017, pp. 3-9.

CHIODO S., *Giudicare il valore della bellezza: dall'estetica all'etica*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 31-36.

DELL'OVO M., OPPIO A., *L'approccio Value-Focused Thinking a supporto dei processi progettuali: il caso della rigenerazione dell'area di Foz do Tua in Portogallo*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 91-106.

FATTINANZI E., *La valutazione della qualità e dei costi nei progetti residenziali. Il brevetto SISCO*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 7 e 8, DEI, Roma, 2012, pp. 15-37.

FATTINANZI E., *Esperienze di partecipazione e coinvolgimento nel Social Housing in Italia*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 11, DEI, Roma, 2012, pp. 3-27.

FATTINANZI E., MONDINI G. (a cura di), *L'analisi multicriteri tra valutazione e decisione*, DEI, Roma, 2012.

FATTINANZI E., *L'unità disciplinare della stima immobiliare e della valutazione di piani e progetti*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 13, DEI, Roma, 2014, pp. 57-84.

FATTINANZI E., ACAMPA G., FORTE F., ROCCA F., *La valutazione complessiva della qualità nel progetto di Architettura*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni. Teorie ed esperienze, Vol. 21, DEI, Roma, 2018, pp. 3-14.

[
FORTE F., *Economia urbana e valori architettonici, il caso di Bilbao*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 2, DEI, Roma, 2009, pp. 33-44.

FORTE F., *Il valore architettonico di un immobile: criterio o obiettivo?* in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 8, DEI, Roma, 2012, pp. 105-117.

FORTE F., *Qualità architettonica e valutazione: una lettura nel quadro europeo*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 37-45.

GIUFFRIDA S., *La grammatica della casa e della città. Indirizzi teorici della generazione del progetto*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 65-75.

MANGIARLARO A., MICELLI E., *La partecipazione crea valore? Modelli di simulazione per la valorizzazione dal basso del patrimonio immobiliare pubblico*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 19, DEI, Roma, 2019, pp. 41-52.

MECCA S., *La valutazione nello scenario di cambiamento del progetto di architettura*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, Roma, novembre 2019, pp. 15-17.

MONDINI G., *La valutazione come processo di produzione di conoscenza per il progetto*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 3, DEI, Roma, 2009, pp. 5-17.

PURINI F., *Alcune note sul progetto architettonico e le sue finalità*, in Rivista SIEV, Valori e Valutazioni, Vol. 23, DEI, 19-21.